

IL CORPO NELLE SCIENZE UMANE.

*“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:
Tu non hai voluto né sacrificio né offerte
un corpo invece mi hai preparato” (Ebrei 10,5)*

Inizio questa breve relazione, che dovrebbe sintetizzare la giornata di studio di oggi, con una frase molto autorevole presa dalla sacra scrittura, per sottolineare l'importanza del corpo nelle espressioni che dovrebbero esprimere e significare tutta la condizione umana.

Il corpo fu assunto dal Cristo come espressione della sua personalità. Cristo non si presentò come uno spirito, cosa che forse meglio avrebbe connotato la sua provenienza divina, ma come uomo, cioè con un corpo.

È un tema questo molto ma molto interessante che filosofi, scrittori, monaci e religiosi e più recentemente psicologi psicoterapeuti hanno trattato, sul quale si sono scontrate molte ideologie spesso opposte l'una all'altra.

Una dicotomia che non ha più senso

Non è possibile in poco tempo accennare a tutto quello che è stato detto e scritto, dai tempi antichi fino ad oggi sul corpo e sullo spirito dell'uomo, quasi sempre contrapposti in modo tale da sollecitare nella riflessione filosofica una dicotomia invincibile.

Purtroppo sul profilo del corpo si sono concentrati sempre interessi, ma allo stesso tempo anche diffidenze, e sospetti, come se il corpo non rappresentasse tutta la nostra personalità. Il corpo, nel corso dei secoli fu interpretato come una parte della persona umana, e fu messo in contrapposizione con lo spirito, come se esistesse un antagonismo tra tutto quello che nell'uomo è fisico, e quello che nell'uomo è spirituale (che non può quindi essere ricondotto al corpo). Tale scorporazione della persona umana totale e unica, ha messo le dinamiche di una ricerca in divergenza (che ancora esiste) tra le manifestazioni fisiche dell'uomo (oggetto della medicina, della biologia...) e le manifestazioni spirituali (oggetto della filosofia, della psicologia, delle religioni ecc.). Per tanti secoli fu lasciata la ricerca sulla parte spirituale dell'uomo (considerata dalla parte opposta come ricerca senza valore scientifico) a filosofi, teologi, scrittori e artisti, per affidare a medici, chimici, ingegneri, inventori e tecnici ecc. la parte materiale (considerata la parte “vera”, la parte “scientifica” necessaria al bene dell'uomo e della società).

La filosofia, la teologia e le letterature hanno però sempre considerato le manifestazioni spirituali la parte più vera dell'uomo, l'origine di ogni manifestazione “umana”. Sono state di conseguenza super valutate le due dimensioni: *spirituale* ad una polarità, *materiale* nell'altra polarità, considerate come autonome - appunto perché scorporate dall'unicità della persona umana - e in seguito la interpretazione dell'uomo fu anche dicotomizzata tra “scienza” con metodologia misurabile, e “speculazione” con metodologia alterna tra letteratura ed esperienza personale di vita (*Erlebnis*). Sembra strana oggi questa dicotomia che considera le dimensioni dell'uomo come autonome, pur avendo entrambe origine nel corpo; che le considera senz'altro “diverse” come se appartenessero a due entità diverse, e che per questo devono venire studiate separatamente.

La dicotomia che descrivo dominò per tanti secoli il dibattito accademico nel mondo occidentale, e ha generato teorie molteplici e sempre contrapposte. Per questa ragione coloro che si sono interessati dalla personalità umana hanno accettato la grande divisione *spirito/ corpo* che ancora noi da studenti abbiamo trovato nelle università: facoltà scientifiche che studiano (e dominano di conseguenza) le “manifestazioni fisiche” dell'uomo e facoltà umanistiche che studiano le “manifestazioni spirituali” dello stesso uomo .

Verso una ricomposizione epistemologica incentrata sull'uomo

Sembrava scomparso nel mondo della scienza il concetto rielaborato già dai Greci che spirito e corpo per tantissimi aspetti erano la stessa cosa, erano quella realtà umana che nel mondo ebraico e più

avanti cristiano, si chiamava *vita*, o *uomo*. La categorizzazione di *corpo/spirito*, o se si vuole *spirito/corpo*, dice che nella storia del pensiero occidentale non è stato quasi mai posto l'accento sulla unicità della realtà "uomo".

Nelle università del primo millennio la visuale integrata tra manifestazioni spirituali e manifestazioni fisiche nella totalità ed unicità della persona umana non ha quasi mai avuto la giusta comprensione: in alcune discipline (le così dette scientifiche) fu posto l'accento sul corpo, e fu quasi dimenticata la parte spirituale; viceversa nella discipline umanistiche fu accentuata la parte spirituale a scapito della parte fisica. Il corpo come unione *fisico/psichico* si trovò oggetto di studio, ma quasi come un terzo scomodo, in mezzo ma senza una vera e propria comprensione, importante ma dissociato nelle sue attività.

Incomincia oggi ad essere presa in considerazione questa unità dell'uomo concreto, dopo due secoli di polemiche tra materialisti e spiritualisti.

Misteriosa unità corpo/mente

L'attività umana è indubbiamente una realtà assai misteriosa, che presenta manifestazioni estremamente vicine agli atteggiamenti degli animali, che possiamo denominare ben a ragione "materiali" o "fisiche" (in concetti attuali: biologiche, fisiologiche, neurologiche), ma ha anche manifestazioni estremamente diverse che non si lasciano ricondurre al materiale, come sarebbe a dire manifestazioni di pensiero, fantasia, creatività, elaborazione concettuale di esperienze, sentimenti ed emozioni ecc. Questa seconda serie di manifestazioni sono evidentemente diverse dalle manifestazioni fisiche, tanto da venire considerate da molti studiosi manifestazioni "non controllabili", o se si vuole, non suscettibili di indagine scientifica. Purtroppo si intende ancora per "scienza" quella modalità di accostarsi alla realtà umana con un parametro concreto di misurazione, il quale logicamente rileva solo la parte esterna e materiale dell'uomo. Nella "misurazione" anche la più precisa (come le analisi chimiche dei processi fisiologici) non è esprimibile tutto l'uomo. L'uomo non si può, di conseguenza, "misurare" se non nelle manifestazioni materiali, pur appartenendo di diritto anche questa misurazione alla comprensione di "tutta" la persona.

La parte della misurazione che viene estrapolata dalla totalità (in quanto esprime il materiale) partecipa però sempre - e non potrebbe essere che così - di un'altra verità umana indubitabile, quella non misurabile che però ha sede nel corpo, il cervello e il sistema nervoso, quella che non si può esprimere a parole, quella che si può percepire solo interiormente, quella che non si può assolutamente visualizzare con strumenti di precisione: la dimensione spirituale.

Nonostante alcuni squilibri ancora visibili nella medicina biologica, o nello spiritualismo ascetico, di certi gruppi religiosi, oggi quasi tutti ritengono che l'uomo è *un'unità completa*, pur con manifestazioni fisico-fisiologiche e spirituali-razionali.

Corpo "virtuale": un concetto nuovo ma deleterio

Una dinamica tutta attuale che influenza in modo negativo la comprensione del corpo è la presunzione del cosiddetto "corpo virtuale" fatto di immagini trasmesse via rete (o in qualunque altro modo digitale). Inesistente come realtà fisica, ma recepito dalla persona come se ci fosse, come se questo corpo appartenesse realmente alla persona, e attorno a questo concentra energie e "identità". "Virtuale" significa non reale, non utilizzabile con il fisico ma esistente soltanto nel cervello alla persona. Questo problema è ancora troppo poco conosciuto. Era già stato ipotizzato però da un sociologo filosofo tedesco Flusser W.(1985) in un libro tradotto solo di recente in italiano dal titolo *Immagini* (Fazi, 2009).

Flusser colse tra i primi la dinamica di depotenziamento della realtà fisica operata dai media nell'uomo, e forse tra i primi segnalò lo squilibrio esistente tra corpo reale e corpo virtuale. Oggi ci dobbiamo chiedere, di conseguenza, che cosa sia il corpo reale rispetto al corpo "virtuale". Nella realtà concreta di ogni uomo la distinzione *virtuale/reale* è un dato sicuro e dovrebbe essere indubitabile; è una persuasione assai profonda, che ogni persona si fa partendo dalla propria esperienza: verità sulla quale si può certo discutere, ma della quale non si dovrebbe dubitare.

Nello studioso di scienze umane si ingenera però un interrogativo epistemologico nuovo e profondo che ha radici dall'esaltazione del corpo fisico da una parte, e dalla compensazione con il corpo "virtuale" dall'altra: in sostituzione della vecchia dicotomia *corpo/spirito*, se ne imposta un'altra, *uomo reale/uomo virtuale*?

La visione unitaria dell'uomo

Sembra però che ormai tutti gli approcci interpretativi abbiano colto l'unità profonda che esiste nell'uomo: non si usa quasi più fare la distinzione tra i due blocchi *spirito* e *corpo*, che ha dominato la filosofia e la scienze per parecchi secoli. Si usa ormai parlare dell'uomo nell'unità più completa esprimibile pressappoco così: l'uomo concreto è una realtà che ha manifestazioni fisiche, e manifestazioni spirituali. Logicamente tutto quello che nell'uomo ha caratteristiche materiali fisiche (mangiare, bere, dormire, digerire, sudare, impulso sessuale etc.) sono oggetto in modo particolare delle scienze mediche, riabilitative, e nulla toglie allo spirituale. Mentre invece tutto quello che nell'uomo ha caratteristiche spirituali (parlare, pensare, riflettere, fantasticare, pronosticare ecc.) è oggetto particolare di studio di discipline, come la psicologia, la sociologia, la didattica, ovverosia di quel complesso di discipline che oggi si dicono *scienze umane*, e nulla toglie al materiale.

Squilibri che ancora permangono

Permangono però ancora, ben radicati nella società, alcuni squilibri nell'approcciare l'uomo completo, sempre sulla vecchia linea dicotomica *corpo/spirito*: squilibri che qualche volta (specie in caso di uso di sostanze) coinvolgono anche l'uomo *reale/virtuale*. Alcuni sono basati sul materiale (potenziati spesso da medici, biologi, fisioterapisti e attuati nei *Centri di Benessere*); altri nella linea opposta sono basati sullo spiritualismo (potenziati da *guru*, da esercizi di meditazione in *Centri di spiritualità* di impostazione cristiana o buddista), gestiti da specialisti (sacerdoti, filosofi, tecnici di pratiche alternative o sportive...o con pratiche yoga per allargare la coscienza ecc.).

Ne voglio segnalare qualcuno assai diffuso nella società attuale:

- a) La eccessiva valutazione di performance sportive che abusano delle prestazioni del corpo. Performance potenziate o deformate da farmaci anabolizzanti o dopanti. Tutti conoscono le squilibri in seno alle società sportive che "usano" gli atleti, esponendoli allo sforzo spesso irrazionale e all'uso di sostanze, nella falsa idea di prestazioni sempre più "disumane" alle quali giovani uomini e donne dovrebbero sacrificare tutto il resto.
- b) La eccessiva valutazione del corpo commercializzata (e ottenuta) con operazioni estetiche; con esagerate prestazioni di "scultura" del fisico guidate dagli allenatori personali nelle palestre. Tutti conoscono i corpi "deformati" dei concorsi di culturismo.
- c) La riduttiva valutazione del corpo nelle sfilate di moda e la ricerca del *look* di ultimo grido, soprattutto al femminile (acconciature, cure estetiche al viso, massaggi, creme e trucco e diete ecc.) miranti ad apparire.
- d) La strumentalizzazione del corpo fatta ai fini di esaltare qualche funzione, come: l'espressione sessuale, le tecniche di seduzione, il *voyeurismo* dei reality ecc. (cose tutte che ormai vengono insegnate e agite nei centri di benessere, così detti di *fitness*, tanto propagandati dai media, attorno ai quali girano capitali e interessi).

Lo squilibrio che si nota nella società a favore del fisico (il corpo nella sua percezione materiale) viene anche spesso operato dall'ipertrofia di prestazioni spirituali:

- a) Allargamento della coscienza proposto da centri di meditazione, troppe volte anche con l'uso di tecniche psicologiche esagerate tese ad allargare in modo ipercritico situazioni di coscienza.
- b) Dibattiti inutili offerti dagli show televisivi ai fini di "creare opinione", ma che in realtà ottengono una stupida ipertrofia del giudizio critico. Oserei quasi dire che tutto questo viene potenziato dai metodi giornalistici che "forzano" la verità dei fatti e si permettono di criticare in modo esagerato tutto e tutti, per creare "opinioni" che dovrebbero divenire "fatti" (vir-

tuali). Sarebbe molto interessante un approfondimento su questo settore: purtroppo il tempo e la situazione di un convegno non permettono ragionamenti più approfonditi, che dovrebbero però essere intuitivi per tutte le persone che operano nel settore delle scienze umane.

Conclusione

La sottolineatura della dimensione materiale o della dimensione spirituale dell'uomo annullerebbe, in un certo senso, la realtà umana e comprometterebbe di molto - a mio giudizio - la percezione vera del corpo che è supporto indispensabile di tutta la realtà umana.

Non sembri riduttiva una posizione di questo genere; riduttiva piuttosto sarebbe la sottolineatura e la radicalizzazione di uno dei due opposti.

Oggi non si dovrebbe più parlare solo del corpo, trattare l'uomo solo nella dimensione fisica fisiologica (come facevano i biologi e i medici ottocenteschi) ma si dovrebbe parlare dell'uomo. Ma non si dovrebbe neanche più parlare dell'uomo solo nella parte spirituale, ignorando o "tollerando" le dimensioni fisiche per concentrarsi nel modo più totale sullo spirito (neppure tra i religiosi o i monaci di clausura).

Ogni intervento preventivo o curativo - come molto bene insegna la Psicomotricità in quanto disciplina ormai secolare - deve metter alla base di tutta l'attività, come interfaccia tra spirito e corpo, l'unità della persona umana.

Dr. Umberto Fontana

Docente di psicologia dinamica e proiettiva

SISF/ISRE

Venezia – Mestre

e-mail: u.fontana@sanzeno.org

(Presentata al IX Congresso mondiale di Psicomotricità, Verona 6 maggio 2010)